07UNI02A0705 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:48:52 05/07/99

le vostre Lettere

Le lettere vanno
indirizzate a
«L'Unità
le vostre Lettere»
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

IL CASO ■ Si discute (e polemizza) sul «fascicolo» sicurezza

Carta d'identità per la casa

Amato ha parlato di sburocratizzare la società. Sono d'accordo. Mi auguro che pensi anche a non istituire il cosiddetto fascicolo casa, che è un orpello solo burocratico voluto dall'ex sottosegretario Mattioli. Mattioli al Governo non c'è più.

Valerio Bianchini (Mantova)

Sono un elettore che ha sempre votato nell'ambito del centrosinistra moderato. Alle regionali sono passato al centrodestra, sempre moderato. Perché l'ho fatto? Per una ragione forse insolita, ma ben motivata. Il centrosinistra ha finora appoggiato il libretto casa, cioè quel fascicolo che, se adottato, mi costringerebbe a un esborso incredibile per un documento solo burocratico.

Attilio Corsi (Roma)

A un convegno ho avuto il piacere di sentire il senatore ds Vittorio Parola, relatore del progetto di legge sul libretto casa, esprimersi contro il libretto generalizzato, a favore di piani di recupero urbano nelle aree che presentano pericoli, sostenitori del libretto solo nel caso di nuovi edifici. Mi pare un'importantissima novità rispetto a quanto sostenuto in Parlamento.

Armando Zucchi (Roma)

LA RISPOSTA

GIULIANO CESARATTO

Il «libretto casa», idea nata dopo i catastrofici crolli di un palazzo nel quartiere Portuense a Roma e di un altro a Foggia, è di là da venire e non è detto che abbia oneri gravosi per inquilini e condomini anche se qualche spesa in più per controlli statici e strutturali sono ipotizzabili. L'idea tuttavia è già stata corretta, nel senso, come ricorda il lettore Armando Zucchi, che, semmai prenderà forma come in molti sembrano temere, verrà indirizzata a quelle aree e zone, e in Italia sono tante, che presentano rischi di assestamento o sono abitazioni molto vecchie o storiche, e per questo soggette, in assenza di corrette opere di risanamento, a degrado.

L'utilità di un documento del genere, con scadenze di revisione come per le autovetture, e con ingegneristiche perizie, non è balzana, ma forse non è compito del singolo condominio accollarsene i costi visto che per qualunque iniziativa (ristrutturazioni o altro) gli abitanti devono rivolgersi alle autorità comunali che hanno i loro bravi servizi di edilizia. Senza entrare nel merito dei calcoli e delle misure necessari a poter dire, «questa casa è sicura», resta il fatto che il Belpaese, anche al di là dei pericoli sismici che incombono sulle terre vulcaniche e che dovrebbero obbligare a criteri costruttivi forse più solidi di quelli che hanno caratterizzato certe colpevoli stagioni «palazzinare», è costellato di rischi edilizi, è stato saccheggiato da spregiudicate imprese costruttrici e per questo un'indagine sulla «stabilità» delle case non può essere giudicata sbagliata. Né sembra questo un buon motivo, e certo non dovrebbe essere il solo, per cambiare casacca, passare cioè, come afferma un altro lettore, Attilio Corsi di Roma, dal centrosinistra al centrodestra.

Il suggerimento poi, quello del lettore di Mantova, Valerio Bianchini, di sburocratizzare, è certamente sacrosanto ma i fatti di cronaca (e di sangue) legati a quei crolli inducono a non sottovalutare la questione sicurezza tanto più che, su questo terreno, l'Italia vanta una sorta di record negativo che riguarda anche gli incidenti tra le mura domestiche (8mila e più persone perdono la vita mentre agli ospedali si presentano in 3,3 milioni, uno ogni 10 secondi: sono dati del recente convegno tenuto a Torino sulla sicurezza casalinga). Sono infortuni spesso causati da difetti di costruzione, materiali sbagliati, scale pericolose, impianti elettrici fuori norma.

Concludendo, il fascicolo o libretto-casa è ancora nel cielo delle ipotesi. È spuntato sull'onda della rabbia e commozione per una serie di drammi sicuramente evitabili e inammissibili in un paese che suole dirsi civile, cioè organizzato, previdente, capace e responsabile della propria sicurezza, specie quella delle quattro mura. Non sempre questo si verifica, e di fronte alla sciatteria criminale di molti tecnici e costruttori non ci sarebbe libretto che tenga. Come pensare che la revisione dell'auto elimini gli incidenti. Tuttavia, ribadiamo, un qualche controllo in più, magari preventivo, magari alla fonte, quando cioè si costruisce e si scelgono i materiali (a Foggia si risparmiava sul ferro che doveva armare il cemento dei pilastri che dovevano reggere l'intera struttura del palazzo, a Roma una disinvolta ristrutturazione ne aveva eliminati altri che «rubavano spazio») non sarebbe del tutto fuori luogo.

Gli Indios d'Amazzonia sono più seri dei nostri politici

Stimato direttore,
chi scrive questa lettera è un missionario da poco rientrato qui nella cara Italia dall'America Latina, dove lavora da oltre 35 anni. Dico con la massima tristezza che sono veramente deluso. I politici di oggi ci trattano come bambolotti. Di fronte a situazioni veramente drammatiche - come la moltitudine di giovani ridotti a robot a causa della droga, intontita a causa del chiasso delle discoteche, impossibilitata a concentrarsi a causa delle lunghe ore passate davanti alla tv, davanti ai videogiochi; di fronte a scarcerazioni di pluriomicidi condannati all'ergastolo; di fronte a carabinieri e poliziotti che danno la loro vita per compiere con responsabilità il loro dovere; di fronte a scioperi selvaggi che arrivano persino a 24 ore obbligando la cancellazione di centinaia di voli, di fronte a continui scioperi di treni, autobus - i nostri politici si presentano al paese con i simboli dei loro partiti seduti su navi fantastiche che danno la sensazione di un vero viaggio turistico ... e ... loro di fronte a questa tremenda realtà della nostra Patria parlano al popolo raccontando «barzellette».

Io mi sento umiliato: vi dico chiaramente che questi fatti mi fanno sentire vergogna di essere italiano. Dico la verità: trovo più serietà e mi sento più uomo in mezzo alle tribù degli Indios dell'Amazzonia che tra i nostri politici.

Padre Marco Chiarucci
Montefelcino (Pesaro)

Ero tornato apposta dalla Francia... Ma ho votato per noia

Non l'avrei mai creduto, solo pochi anni fa. Eccomi davanti alla scheda aperta e ho voglia di annullare. Poi non lo faccio. Sono tornato dalla Francia, dove lavoro, per votare, e sono obbligato a farlo per ottenere il rimborso del viaggio. Altrimenti, neanche ci sarei andato al seggio. Ora sono lì, la scheda aperta. Alla fine metto la croce sulla Quercia, come sempre. Per noia, per non pensarci più, per il mio passato e per gli anni della mia vita che ho gettato nella militanza politica. Solo per questo. Solo per me ho votato ancora. Chi se ne frega sennò di quel democristianetto insulso candidato alla Provincia.

A casa mia solo mia madre ha votato, contro Berlusconi. I miei fratelli no, non ci sono andati al seggio. Mio cognato neppure. Vedo dei colleghi dell'università, tutti compagni, tutti trentenni. Nessuno va a votare. Un tempo mi sarei indignato. Un tempo avrebbero votato. Ora no. Famiglie di antica militanza, tutti diventati qualunquisti, tutti passati alle destre? Neanche uno. Sono tutti lì. Hanno guardato i chierici tradire gli ideali. Hanno aspettato pazienti di sentire una sola cosa, morettianamente, di sinistra. Nulla. Il vuoto. E ora non hanno più nessuno da votare. Forse per il ballottaggio qualcuno tornerà al seggio, solo per fare dispetto a Berlusconi. Niente più.

E qui sta il problema, nell'illusione che il nemico sia sufficiente per organizzare il voto, per costruire la nostra identità. D'altronde la destra fa lo stesso e sembra funzionare. Ma non è così. Gli elettori votano la destra perché considerano che rappresenti i loro interessi. Non votano contro D'Alema, votano per sé. Noi no, l'unica ragione che abbiamo non sta nei nostri progetti, nei nostri ideali, ma nel ribrezzo che ci dà la pelosità della destra italiana.

Ecco dov'è il nostro problema: non vediamo il progetto. Vediamo i nostri chierici abbandonare le antiche identità per vestire un'evanescente aura di modernità. Che stranamente aderisce all'etimologia della parola: essere nell'oggi. Amministrarlo, per com'è. Cosa c'è di male in questo? L'essere nell'oggi non è forse il valore «moderno» per eccellenza? Certo. Esso coincide con la volontà di essere attuali. Cosa manca dunque? È difficile dirlo. Forse si tratta dell'anima. Il progetto è sostituito da obiettivi vuoti. Eccone uno a portata di mano: il referendum sul maggioritario.

Questa battaglia non è la mia battaglia. Solo una classe politica rinsecchita, morta, che ha perso ogni elementare cognizione della politica può confondere l'ingegneria elettorale con le questioni politiche e sociali. Ecco che propongono le leggi anti-ribaltone, sistemi elettorali dagli improbabili effetti semplificativi e dalle facili uscite autoritarie. Mi sembra che se la sinistra è malata, il centro è in necrosi. Guardo i partituccoli del cosiddetto centro e osservo i loro leader effimeri, mediocri e evanescenti, il loro gallismo, la loro incapacità progettuale, la loro incapacità di esistere veramente come centro, se non nella narcisistica esaltazione dell'ego di ogni capo-partito. Dini, Boselli, Parisi, Di Pietro, Castagnetti, Mastella, quanti voti hanno portato costoro alla coalizione? Quanta gente hanno convinto? Non sentono il peso della loro inadeguatezza?

Marco Pitzalis
Parigi

Mi sono candidata alle comunali: ora tocca a noi giovani

Gentile redazione,
sono una ragazza di 21 anni e candidata alle comunali di Rovereto. La mia scelta è stata condizionata dai dati sconfortanti della partecipazione giovanile alla vita pubblica e dalla continua escalation di uomini politici che fanno demagogia violenta e pericolosa mediante slogan razzisti e intolleranti. Penso che la nuova generazione italiana debba rendersi conto che la globalizzazione non è solo un fattore economico, ma soprattutto culturale e che la politica sarà nel futuro uno dei mezzi fondamentali di dialogo e rispetto dei valori tramite i quali poter vivere nella pace e nella concordia. I giovani devono, a mio avviso, riprendere in mano le redini dell'impegno civile partecipando attivamente nella trasformazione delle istituzioni del loro Paese senza il timore di essere ignorati dai famigerati «politicanti», operando in modo tale da permettere a tutti di vivere in una nazione sana e pacifica che è in grado di confrontarsi con il resto del mondo che è sempre meno lontano e ignoto.

Claudia Merighi
Rovereto (Tn)

La foto di Elìan Quell'istante doveva rimanere «privato»

Un servizio del tg1 di domenica sera 23 aprile ha inserito l'immagine di Elìan Gonzales durante il blitz dell'Fbi tra le molte significative fotografie entrate nella storia. Un servizio televisivo che ha celebrato la fotografia partendo da quell'immagine e che si è concluso con una citazione dalle parole di Cartier Bresson: «Tutti gli eventi hanno un momento decisivo». Ma c'è una bella differenza tra la foto di Elìan e quelle che hanno raccontato la storia tanto forte da farne parte: queste ultime sono il frutto di passione, sudore e sangue, la prima è il frutto della propaganda, del denaro e della collusione tra istituzioni e mass media.

È davvero una foto importante, ma solo perché è il simbolo e la prova del passaggio epocale da un modo di fare fotogiornalismo ad un altro ben diverso e più sporco. Per il fotografo il momento decisivo è stato sostituito dalla possibilità, dal privilegio e dal dovere di esserci. In una situazione del genere, dentro alla casa dei parenti di Elìan, chiunque avrebbe scattato delle ottime immagini, pochi avrebbero potuto esserci ma uno, uno qualsiasi doveva esserci. Un evento delicato si è dovuto e voluto e trasformare in drammatico evento mediatico. Per l'ennesima volta si è fatto diventare pubblico ciò che doveva rimanere privato.

Spero che nessuno si azzardi a dare dei premi o dei riconoscimenti a questa foto, non solo, ma spero che un giorno qualche direttore di giornale sano di mente e di principi abbia il coraggio di uscire con un riquadro bianco al posto di immagini come questa, non per censurare ma semplicemente per uscire dal coro di questo tipo di informazione che non esita a passare sopra la riservatezza e la sofferenza dei minori pur di vendere e di vendersi.

Leonardo Brogioni
docente di fotogiornalismo

Microsoft smembrata Ma se era Berlusconi?

Carissimi tutti,
eccomi a voi così, di impulso e parlare di Silvio Berlusconi. Apprendiamo, ma la decisione era nell'aria, che Microsoft è stata dimezzata, cioè divisa in due. Ora io non mi soffermo, né mi calo a descrivere la intera decisione perché non ne sono capace, voglio solo rilevare che se ciò fosse avvenuto in Italia nei confronti, che so... di Silvio Berlusconi, difficilmente riusciremmo a immaginare i «ragli» contro i regimi comunisti, o contro le procure al servizio dei regimi comunisti.

Questa sì che è una ripetizione «metastatica» non Rosy Bindi o Luigi Berlinguer come Paolo Guzzanti sentenzia sulle pagine de il «Giornale» (guarda caso della famiglia Berlusconi), però diciamolo, non riusciamo a trarne vantaggio in termini di confronto con la destra italiana, noi si rimane, nella coalizione, a ferirsi in polemiche sulla premiership ancora prima che il problema si presenti.

Renato Cardilli
Cori (Latina)

Dolori e disagi sulla sedia del dentista

Caro direttore,
ho intrapreso da alcuni mesi un trattamento ortodontico che mi ha provocato non solo dolori a livello fisico ma anche disagio a causa del comportamento dello specialista. Nell'operare la scelta del medico mi sono rivolta ad un ortodonzista i cui requisiti erano prova di competenza professionale. In particolare rappresentava una garanzia il suo legame con lo studio e la ricerca, infatti lo specialista a cui mi sono rivolta ricopre una cattedra all'università.

In una fase intermedia della cura ortodontica si è verificata un problema in quanto la nuova conformazione e il nuovo rapporto che era stato creato tra le due arcate dentarie causavano gravi disturbi. Non ho comunque messo in dubbio la professionalità del medico né è venuta meno la fiducia nei suoi confronti.

Venni però tempestivamente avvertita che nel caso mi fossi rivolta presso altri studi per rimostranze, consulenze o altro, ben poco avrei ottenuto in quanto nessun altro medico avrebbe messo in discussione il suo operato. Ho avuto così la sensazione che in questa circostanza assumeva un'importanza prioritaria il prestigio personale del medico, piuttosto che la discussione e l'approfondimento del problema. Tutto doveva restare esclusiva competenza dello specialista a cui mi ero rivolta. A questo punto sono sorti i miei dubbi, è venuta meno la mia fiducia e ho sentito la necessità di conoscere un'altra opinione in merito al mio problema, aggiungendo al disagio anche una condizione di insicurezza e preoccupazione. Alla luce della mia esperienza dubito allora che sia sufficiente attribuire fiducia ad un medico facendo riferimento come parametro di garanzia allo spirito di ricerca e della preparazione professionale.

Luisa Violato
Venezia

Par condicio anche al sindacato

Caro direttore
«Uno Mattina», il 1º maggio, ha intervistato in studio il sindacalista Sergio D'Antoni, segretario generale della Confederazione, il quale ha affermato la necessità della modernizzazione del sindacato e ha espresso un doveroso apprezzamento al Pontefice il quale dedica la sua vita portando un messaggio di pace, di speranza e di giustizia sociale nel mondo intero.

Poi rispondendo alla precisa domanda del conduttore Luca Giurato: «Cofferati attacca il presidente del Consiglio Amato sulla flessibilità; lei che risponde?», Sergio (D'Antoni) ha spiegato che la posizione di Sergio (Cofferati) è sbagliata e conservatrice; perché la flessibilità aiuta gli investimenti al Sud procurando posti di lavoro e combattendo il lavoro nero; perché...». Insomma, si è disquisito a piacimento come in un comizio illustrando solo i vantaggi dal suo punto di vista. Sono sicuro che le cose dette da D'Antoni sono, in parte, condivise anche da Cofferati, ma quel tema così importante non doveva essere affrontato a senso unico. O si invitava a «Uno Mattina» anche Cofferati per spiegare le sue motivazioni o quello specifico argomento non doveva essere affrontato, Luca Giurato ha fatto una domanda giusta ma per me inopportuna; D'Antoni ha colto la «palla al balzo» e l'ha sfruttata al massimo!

Gualtiero Forlivesi
Ravenna

La caccia e gli ambientalisti

Egregio direttore,
su l'Unità del 14 aprile - pagina Ecologia - con il titolo «Estensione della caccia: vittoria degli ambientalisti» viene data una versione distorta e strumentale circa gli emendamenti proposti alla Camera dalla competente Commissione in occasione dell'esame della legge di recepimento delle Direttive comunitarie, questione che oggi è di fronte al Senato. Innanzitutto nel pezzo in questione non si fa menzione che si tratta dell'annoso problema dei prelievi in Deroga di specie selvatiche in soprannumero per la difesa delle colture agricole, e che tale iniziativa avviene a seguito del deliberato della Corte Costituzionale, la quale ha abrogato l'illegittimo Decreto Ronchi e invitato il Parlamento a legiferare in merito.

Non è vero che si voglia introdurre vecchie pratiche venatorie, non più consentite dalla legislazione italiana. Si vuole invece applicare la Direttiva Cee del 1979. Penso che il redattore della suddetta pagina de *l'Unità*, di fronte a così gravi affermazioni targate fronte anticaccia, avrebbe dovuto verificare la fondatezza delle medesime. Il punto centrale è che esistono precise norme di legge nazionali e Direttive europee e si è scomodata la Corte Costituzionale, chiedendo che tali leggi siano applicate con uno specifico provvedimento del Parlamento.

Nello Adelmi
Bologna

Sono un barbiere non tassateci come i commercianti

Gentile direttore
sono un artigiano barbiere monoreddito, e per l'ennesima volta ci sentiamo penalizzati nel vederci paragonati confusamente a categorie più pregiate, anche all'interno della nostra stessa, quasi fossimo professionisti e/o commercianti dai lauti guadagni. E pensare che l'attuale governo, essendo a maggioranza di sinistra potrebbe essere più attento verso noi lavoratori del piccolo artigianato, paragonabili alle classi meno abbienti del nostro Paese. Proprio tempo fa si è letto che la pressione fiscale attuale va diminuita, confermato anche dal governatore della Banca d'Italia Fazio e dallo stesso governo D'Alema.

La stessa «Gazzetta del Mezzogiorno», organo di stampa della regione Puglia, riporta un articolo del presidente D'Alema dove afferma che il tempo dei sacrifici è finito e il governo del centrosinistra deve essere orgoglioso degli ultimi dati che hanno registrato - in termini di economia - nel 1999, un avanzo corrente di 27.179 miliardi di lire.

Allora mi domando, perché questa categoria continua ad essere imbavagliata dalla iniqua morsa fiscale con tanto di «Registri contabili» e ricevute fiscali con conseguenti spese onerose commercialistiche? Ora il governo è orientato a presentare il nuovo pacchetto-lavoro che prevederebbe la forfettizzazione per i «piccoli autonomi» degli oneri fiscali, per chi apre nuove attività nel Mezzogiorno. Orbene, perché questo provvedimento non viene esteso alla nostra categoria, cosa che per la verità era già previsto dal precedente governo Prodi?

Onofrio Lassandro
Modugno

Telemarketing per il Wwf... con buonuscita

Sono un'ex dipendente, cosiddetta «collaboratrice occasionale» di lunga durata, del servizio telemarketing del Wwf Italia. Così almeno, per ben otto anni ho firmato la mia nota di collaborazione mensile.

Il servizio telemarketing del Wwf consiste nel contattare tutti quei soci che da almeno un anno non provvedono al rinnovo della quota associativa per verificare la causa del mancato rinnovo e cercare, nei limiti del possibile, di recuperare quei soci che non intendono più rinnovare. La retribuzione mensile si aggirava intorno alle 800.000 nette; l'orario di lavoro era dalle 16,30 alle 21,00.

Il lavoro di telemarketing, oggi sempre più frequente, è un tipo di lavoro usurante: quattro ore al giorno sempre a ripetere la stesse cose con un ritmo di 70/80 telefonate al giorno. In più il Wwf ci imponeva un certo numero di contatti positivi al mese. Obbiettivamente non è certo il lavoro cui io aspiravo ma almeno la consolazione di farlo dentro un'associazione come il Wwf mi dava una certa motivazione in più: mi sentivo anch'io parte integrante di quel progetto di salvaguardia dell'ambiente e della natura, anche perché il Wwf trae sostentamento proprio dalle quote associative dei numerosi soci nonché dalle tante donazioni che questi effettuano a favore di progetti. Ma improvvisamente le cose precipitano: il Wwf si trasforma in Onlus e ci viene detto che il servizio telemarketing sarà dato in gestione ad un'azienda esterna e che questo comporterà la cessazione del nostro rapporto di lavoro.

Infatti, a dicembre a me e agli altri miei colleghi ci viene detto che non è più possibile continuare a lavorare: mi viene offerta una buonuscita di £. 2.000.000, indipendentemente dagli anni di servizio che avevo maturato e arriverderci.

In realtà, però, le cose non vanno esattamente come ci avevano detto poiché, ancora oggi, il servizio telemarketing è gestito direttamente dal Wwf ed è portato avanti solo da ragazzi «assunti» trimestralmente (sempre retribuiti attraverso nota di collaborazione).

Brunella Farina
Roma

Punti regalo? Facciamo i «punti pensione» per massaie

Caro direttore,
poiché le industrie produttrici di prodotti alimentari e non spendono dei miliardi allo scopo di convincere le massaie consumatrici ad acquistare i loro prodotti attraverso i più svariati sponsor, come regali, paghi due e prendi tre, raccolta punti che gli consentirebbe di ottenere un regalo magari inutile, o quant'altro, sono certo, che se gli stessi soldi, che gli industriali versano per accaparrarsi la fiducia delle massaie, fossero versate in un apposito fondo gestito dall'Inps, lo sponsor per la pensione delle casalinghe sarebbe assicurato. Il sistema sarebbe di una facilità estrema, sarebbe sufficiente che sulle confezioni anziché reclamizzare i regali, o gli sconti, fosse scritto: «Confezione utile ai fini pensionistici». Chi non acquisterebbe un prodotto a garanzia di una pensione?

Giuseppe Pontillo
Scilla